



# STORIADELMONDO

Periodico Telematico di Storia e Scienze Umane

© Angelo Gambella 2017-26 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia  
ISSN: 1721-0216  
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

# STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com>  
Numero 102 (2026)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-26 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Mario Gennatiempo

***L'arte di nuclearizzarsi: sulle dottrine strategiche  
delle principali potenze nucleari odierne***

**1. USA**

**1.1 *Massive Retaliation*: la centralità perpetua della punizione**

In accordo al fine che in questa sede s'intende perseguire, e procedendo con ordine – a partire, vale a dire, dalla potenza che per prima si è equipaggiata del nucleare – sembrerebbe lecito dare avvio alla narrazione con la trattazione e la relativa indagine dell'odierna dottrina nucleare americana. Sotto questa prospettiva, allo scopo di esaminare al meglio quanto appena espresso, risulta più che opportuno fare un celere salto indietro: è bene, difatti, tornare, almeno con la mente, alla prima metà degli anni Cinquanta, ovverosia a pochi anni di distanza dall'elaborazione e dalla sperimentazione dell'atomica da parte della potenza statunitense<sup>1</sup>. È all'interno di siffatto quadro – in un clima di Guerra Fredda – che diviene possibile reperire, a tutti gli effetti, il punto d'origine della contemporanea dottrina strategica americana, nonché della NATO stessa, in accordo alla suggestiva nozione di c.d. *massive retaliation*.

Elaborata da John Foster Dulles, segretario di Stato durante la presidenza Eisenhower (1953-1961), la *massive retaliation* s'inserisce, non a caso, nella nuclearizzazione del confronto avutosi tra USA ed URSS nei primi anni della seconda metà del Novecento. Nella fattispecie, in accordo a tale nozione, gli USA s'impegnano a non utilizzare per primi l'arma nucleare, aderendo, a ben vedere, ad una logica di No First Use (NFU); tuttavia, in caso di attacco nucleare subito, essi utilizzeranno l'arma nucleare in maniera massiccia, in maniera tale, vale a dire, da infliggere seri danni al Paese nemico.

Nel caso in specie, di fronte alla minaccia rappresentata dall'URSS<sup>2</sup>, «la sicurezza degli Stati Uniti richiede lo sviluppo e il mantenimento di una forte posizione militare, con particolare enfasi sulla capacità di infliggere danni di rappresaglia massiccia»<sup>3</sup>. In caso di ostilità, pertanto, «le armi nucleari [saranno considerate] pronte all'uso al pari di [tutte le] altre munizioni»<sup>4</sup>.

D'altronde, in un contesto simile, la *ratio* statunitense circa l'uso massivo dell'arma nucleare – in quanto risposta a un attacco nucleare nemico – può essere ravvisata, nonché compresa, alla luce di due considerazioni più che legittime per l'epoca. La prima, di carattere geo-strategico, inerisce, in effetti, alla considerazione, in base alla quale gli USA ritengono difficile, se non impossibile, essere colpiti da un'arma nucleare – data la contestuale inesistenza di vettori balistici intercontinentali, capaci di puntare e, dunque, di arrecar danno al territorio americano. La seconda, di carattere propriamente simbolico, è, invece, inerente alla volontà degli USA medesimi di dimostrare agli altri Paesi di essere la potenza – nucleare, in tal caso – più forte per eccellenza, dichiarando, in questo senso, che soltanto essi «possono fornire e mantenere [...] la

---

<sup>1</sup> Già nel 1945, gli USA sviluppano e testano con successo la loro prima bomba nucleare.

<sup>2</sup> Sono questi gli anni in cui il pericolo costituito dall'URSS per gli Stati Uniti è ravvisabile non solo da un mero punto di vista ideologico, ma anche, in particolar modo, da un punto di vista strettamente nucleare (con l'identificazione dell'URSS stessa quale potenza nucleare già a partire dal 1949).

<sup>3</sup> US National Security Council, *NSC 162/2: A Report to the National Security Council by the Executive Secretary on Basic National Security Policy*, 30 ottobre 1953, p. 5, URL: <https://irp.fas.org/offdocs/nsc-hst/nsc-162-2.pdf> [consultato l'11 settembre 2025].

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 22.

capacità atomica di controbilanciare la potenza atomica sovietica»<sup>5</sup> e che persino gli alleati, strettamente dipendenti da essi in materia di sicurezza, «mancano di quella capacità atomica che è il principale freno all'aggressione sovietica»<sup>6</sup>.

### 1.2 *Denial*: l'introduzione della negazione nella deterrenza nucleare

A partire dalla fine degli anni Settanta, alla forma tradizionale della deterrenza *by punishment*, basata – come si è avuto modo di vedere (par. 1.1) – sulla *punizione* imposta al nemico mediante *massive retaliation*, si va affiancando una seconda forma di deterrenza, la quale – più “sottile” e meno convenzionale della prima – è ravvisabile a partire dal concetto di *negazione* (o *denial*).

Una simile strategia si estrinseca, non a caso, nel negare al potenziale avversario la possibilità di conseguire il vantaggio derivante dall'azione che mira ad intraprendere o – per dirla altrimenti – sul rendere concretamente difficile, se non impossibile, per quest'ultimo portare a compimento l'azione medesima. In particolare, in accordo al rapporto di Harold Brown, segretario della Difesa sotto la presidenza Carter (1977-1981), gli elementi cardini per il successo di questa nuova forma di deterrenza sono: la comunicazione dei costi per (e al)l'avversario derivanti da un potenziale attacco, la capacità e la volontà di negargli la vittoria, la capacità e la volontà di imporgli costi inaccettabili e – *last but not least* – la credibilità di tale deterrenza<sup>7</sup>. In tal senso, il dispiegamento e l'impiego di armi convenzionali verrebbero preferiti rispetto alla disposizione e all'utilizzo di armi nucleari, previsti, invece, da una deterrenza *by punishment*.

A questo punto, tuttavia, pare opportuno chiedersi il motivo per cui ciò accada, ossia individuare la causa precipua del cambiamento, se non dell'evoluzione, relativo alla dottrina nucleare americana. Quest'ultima, in effetti, è di facile reperibilità, specie se rapportata alla lettura delle variazioni delle condizioni iniziali. Per dirla in altri termini, in un mutato scenario internazionale, in cui addirittura nazioni extra-europee – tra le quali, Cina (1964) ed India (1974) – diventano potenze nucleari, l'implicazione dell'uso massivo della forza – in forma di *rappresaglia massiccia* – non si configura più come *res* garante (e generatrice) di stabilità, oltre che di credibilità, per gli Stati Uniti in quanto principale potenza nucleare su scala globale. Viene, cioè, meno la prima condizione (di cui *supra*, par. 1.1) – la configurazione del territorio americano quale “safe zone”, nello specifico; il che non può che rendere necessaria l'elaborazione e l'introduzione di una nuova dottrina – complementare a quella della *massive retaliation* – onde evitare lo svilimento negli effetti della dottrina della *massive retaliation* medesima.

### 1.3 NATO: Not A Transforming Organization?

Fatte le dovute distinzioni, e prendendo in considerazione il contesto globale contemporaneo, è possibile constatare come tracce della dottrina nucleare statunitense – elaborate a partire dalla seconda metà del Novecento (cfr. parr. 1.1; 1.2) – si siano effettivamente perpetuate fino ai giorni nostri, rilevandosi soprattutto nell'ottica strategica adottata dalla NATO. Sotto questa prospettiva, volendo approfondire, da un documento di recente pubblicazione – il *NATO 2022 Strategic Concept* – si evince con chiarezza che

«le armi nucleari sono uniche. Le circostanze in cui la NATO potrebbe dover ricorrere alle armi nucleari sono estremamente remote. [In tal senso] qualsiasi impiego di armi nucleari contro la NATO altererebbe radicalmente la natura di un conflitto [...]. Le forze nucleari strategiche

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 9.

<sup>7</sup> BROWN, Harold, *Department of Defense: Annual Report Fiscal Year 1980*, 25 gennaio 1979, p. 61, URL: [https://history.defense.gov/Portals/70/Documents/annual\\_reports/1980\\_DoD\\_AR.pdf?ver=2014-06-24-150830-927](https://history.defense.gov/Portals/70/Documents/annual_reports/1980_DoD_AR.pdf?ver=2014-06-24-150830-927)

dell'Alleanza, in particolare quelle degli Stati Uniti, sono la garanzia suprema della sicurezza dell'Alleanza»<sup>8</sup>.

Evidenti appaiono, dunque, gli elementi della deterrenza *by punishment*: da un lato, infatti, sembra permanere l'appello statunitense – ivi della NATO – al ben noto principio del NFU così come, in caso di attacco, alla *massive retaliation*; dall'altro, pare contestualmente preservata – *mutatis mutandis* – la volontà americana (ora atlantista) di ribadire – probabilmente in maniera più fine – il ruolo di centralità degli USA in qualità di principale potenza nucleare contemporanea. Tuttavia, ai fini del discorso che ivi s'intende portare avanti, quanto appena esposto non basta a descrivere, oltre che a comprendere appieno, la postura strategica adottata dall'Alleanza in materia nucleare. A ciò, infatti, si deve altresì aggiungere la sostanziale considerazione, in base alla quale

«lo scopo fondamentale della capacità nucleare della NATO è preservare la pace, prevenire la coercizione e scoraggiare l'aggressione [...]. L'Alleanza ha [in tal senso] le capacità e la determinazione necessarie per infliggere all'avversario costi inaccettabili, di gran lunga superiori ai benefici che qualsiasi avversario potrebbe sperare di ottenere [...]. La NATO adotterà [inoltre] tutte le misure necessarie per garantire la credibilità [...] della missione di deterrenza nucleare. [Per di più] continuerà a contrastare, scoraggiare, difendere e rispondere alle minacce e alle sfide [...], sulla base di una combinazione di misure di prevenzione, protezione e negazione<sup>9</sup> [...]»<sup>10</sup>.

La narrativa atlantista va così arricchendosi, nonché corroborandosi, attraverso la specificazione degli elementi tipici della deterrenza *by denial*, quali: la comunicazione dell'esistenza di costi certi per l'avversario, nell'ipotesi in cui quest'ultimo decidesse di attaccare l'Alleanza, la capacità e la volontà della medesima di infliggere tali costi, l'intrinseca credibilità di una simile deterrenza e, infine, l'impiego stesso di misure di *denial* – contemplanti verosimilmente l'uso di armi diverse da quelle nucleari, in risposta a sfide di carattere regionale<sup>11</sup>.

## 2. Federazione Russa

### 2.1 La minaccia NATO e il principio *escalation to de-escalation*

Agli albori del XXI secolo, il *National Security Concept of the Russian Federation*<sup>12</sup>, approvato con decreto presidenziale sul finire degli anni Novanta, individua quale evidente minaccia alla sicurezza nazionale russa «l'allargamento a Est della NATO»<sup>13</sup>, constatando, in tal senso, come «il livello e le dimensioni delle minacce militari s[ia]no cresciuti»<sup>14</sup>.

Sotto questa prospettiva, il principale compito cui la Federazione Russa è chiamata ad assolvere «è [di fatto] quello di scoraggiare aggressioni di qualsiasi portata [...] contro la Russia [stessa] e i suoi alleati»<sup>15</sup> – e questo anche con l'impiego di armi nucleari. Nella fattispecie, la Federazione Russa considera la possibilità di «us[are] [...] tutte le forze e risorse disponibili, comprese quelle

---

<sup>8</sup> NATO, *NATO 2022 Strategic Concept*, 29 giugno 2022, pp. 7-8, URL: [https://www.nato.int/nato\\_static\\_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf) [consultato l'11 settembre 2025].

<sup>9</sup> Il termine adoperato in lingua originale per indicare il lessema “negazione” è proprio *denial*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Nello specifico, rilevano le sfide poste in essere dai gruppi terroristici.

<sup>12</sup> Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation, *National Security Concept of the Russian Federation*, 10 gennaio 2000, URL: <https://nuke.fas.org/guide/russia/doctrine/gazeta012400.htm> [consultato il 12 settembre 2025].

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

nucleari, nel caso in cui sia necessario respingere un'aggressione armata, [e] qualora tutte le altre misure volte a risolvere la situazione di crisi siano state esaurite e si siano rivelate inefficaci»<sup>16</sup>.

Se, dunque, l'obiettivo ultimo da perseguire è l'efficiente esercizio di una deterrenza credibile, allora saranno necessari, lungo questa linea, lo sviluppo e la potenziale «disposizione di forze nucleari in grado di infliggere i danni desiderati a qualsiasi Stato aggressore o a una coalizione di Stati in qualsiasi condizione e circostanza»<sup>17</sup>. Di più: siffatti elementi risulteranno imprescindibili nell'ottica russa, specie se posti in relazione all'ingresso nella NATO di Stati parte dell'ex Patto di Varsavia – Polonia e Ungheria (nel 1999), Bulgaria e Romania (nel 2004) – e di altri Stati confinanti con la Russia – Estonia, Lettonia, Lituania (sempre nel 2004).

Sulla scorta di ciò – e come il lettore più accorto potrà di certo intuire – non è più un caso, pertanto, se anche nella documentazione successiva, tra i principali pericoli militari esterni, vengano incluse «la volontà di dotare il potenziale di forza della NATO di funzioni globali svolte in violazione delle norme del diritto internazionale e la volontà di avvicinare le infrastrutture militari dei Paesi membri della NATO ai confini della Federazione Russa, anche attraverso l'espansione del blocco»<sup>18</sup>. Così come non è più un caso se, tra tali pericoli, venga menzionato, con chiara allusione all'ingresso nella NATO di alcuni Paesi dell'ex Patto di Varsavia (di cui prima), «il dispiegamento [...] di contingenti di truppe di Stati (gruppi di Stati) stranieri sui territori degli Stati contigui alla Federazione Russa e ai suoi alleati e anche nelle acque adiacenti»<sup>19</sup>.

In tal senso, l'incremento delle esercitazioni militari e i recenti programmi di modernizzazione delle armi nucleari tattiche (o non-strategiche) russe hanno indotto alcuni studiosi a ritenere che la Russia possa minacciare di usare simili armi (a più corto raggio) non solo a scopo prettamente difensivo, ma anche per costringere o intimidire i suoi vicini. Nello specifico, di fronte ad una seria possibilità di sconfitta, in caso di conflitto militare convenzionale con la NATO, la Russia potrebbe avvalersi di un «primo uso limitato delle armi nucleari [...] come mezzo per porre fine al conflitto in condizioni favorevoli a Mosca»<sup>20</sup>, secondo un'ottica di cd. *escalation to-de-escalation* (E2D) o – per dirla altrimenti – «escalation to win»<sup>21</sup>. Tuttavia, al fine di comprendere appieno il potenziale applicativo di simili posizioni, occorre meglio indagare la dottrina nucleare russa, gettando luce, in particolare, sulla formulazione e il conseguente rispetto del principio del NFU.

## 2.2 Il NFU russo

La dottrina strategica russa in materia di utilizzo di armi nucleari pare, almeno di primo acchito, improntata al NFU. In un discorso tenuto nel 2018, il presidente Vladimir Putin, riferendosi alla dottrina nucleare nazionale, asserisce che

«non è previsto un attacco preventivo nella nostra dottrina sulle armi nucleari. Il nostro concetto si basa su un contrattacco reciproco di ritorsione [...]. Ciò significa che siamo pronti e useremo le armi nucleari solo quando sapremo con certezza che un potenziale aggressore sta attaccando la Russia, il nostro territorio [...]. Solo quando sapremo con certezza – e ci vogliono pochi secondi per capirlo – che la Russia

---

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Russian Federation Ministry of Defence, *The Military Doctrine of the Russian Federation*, 5 febbraio 2010, URL: [http://carnegieendowment.org/files/2010russia\\_militaryDoctrine.pdf](http://carnegieendowment.org/files/2010russia_militaryDoctrine.pdf) [consultato il 12 settembre 2025].

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> HARVEY, John R., MILLER, Franklin C., PAYNE, Keith B. et al., «Continuity and Change in U.S. Nuclear Policy», in *RealClear Defence*, 7 febbraio 2018, URL: [https://www.realcleardefense.com/articles/2018/02/07/continuity\\_and\\_change\\_in\\_us\\_nuclear\\_policy\\_113025.html](https://www.realcleardefense.com/articles/2018/02/07/continuity_and_change_in_us_nuclear_policy_113025.html) [consultato il 12 settembre 2025].

<sup>21</sup> *Ibidem*.

sta venendo attaccata, sferreremo un contrattacco. Si tratterebbe [quindi] di un contrattacco reciproco [...]. Naturalmente, ciò equivarrebbe a una catastrofe globale, ma vorrei ripetere che non possiamo essere noi a dare inizio ad una catastrofe del genere, perché non abbiamo alcuna disposizione che preveda un attacco preventivo»<sup>22</sup>.

In accordo a quanto dichiarato, e secondo una mera logica di reciprocità dell'attacco, sembrerebbe, dunque, che la Federazione Russa non intenda né adoperare in via preventiva le armi nucleari contro un qualsivoglia Stato, né tantomeno effettuare un attacco contro un eventuale Stato aggressore con armi nucleari, a meno che non venga dapprima attaccata dal medesimo con siffatte armi.

Eppure, a ben vedere, la genericità di simili dichiarazioni è tale da consentire una declinazione piuttosto differente, se non diametralmente opposta, delle dichiarazioni presidenziali medesime: sussistono, infatti, potenziali circostanze, il cui verificarsi limita – o, quanto meno, potrebbe limitare – la piena ed effettiva applicazione del principio del NFU.

Nello specifico, da una lettura, anche piuttosto celere, di un documento pubblicato agli inizi degli anni Venti del Duemila, è possibile, *de facto*, ricavare tutte quelle condizioni abilitanti la Russia medesima ad appellarsi all'uso legittimo delle armi nucleari.

In particolare, procedendo con ordine, emerge anzitutto che «la Federazione Russa considera le armi nucleari esclusivamente come un mezzo di deterrenza, essendo il loro uso una misura estrema e obbligata»<sup>23</sup>; e la politica statale circa tale deterrenza «è di natura difensiva»<sup>24</sup>. Essa è, per dirla altrimenti, votata a

«mantenere il potenziale delle forze nucleari a un livello sufficiente per la deterrenza nucleare e [in tal senso] garantisce la protezione della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale dello Stato, nonché la deterrenza di un potenziale avversario dall'aggressione contro la Federazione Russa e/o i suoi alleati»<sup>25</sup>.

Di qui, il documento sottolinea come la Russia disponga di forze in grado di «infliggere danni inaccettabili [...] a un potenziale avversario attraverso l'impiego di armi nucleari in qualsiasi circostanza»<sup>26</sup>, elencando, lungo questa linea, le circostanze legittimanti la Russia stessa a prendere in considerazione l'uso di armi nucleari. Esso dispone, nella fattispecie, che la Russia potrebbe rispondere con armi nucleari una volta ricevuti «dati affidabili su un lancio di missili balistici che attaccano il territorio della Federazione Russa e/o dei suoi alleati»<sup>27</sup> o in risposta all'«uso di armi nucleari o di altri tipi di armi di distruzione di massa da parte di un avversario contro la Federazione Russa e/o i suoi alleati»<sup>28</sup>. Di più: la Russia potrebbe rispondere con armi nucleari a seguito sia di un «attacco da parte di un avversario contro siti governativi o militari critici della Federazione Russa»<sup>29</sup> sia di un'«aggressione contro la Federazione Russa con l'uso di armi convenzionali quando l'esistenza stessa dello Stato è messa in pericolo»<sup>30</sup>.

---

<sup>22</sup> President of Russia Vladimir Putin, *Meeting of the Valdai International Discussion Club*, 18 ottobre 2018, URL: <http://en.kremlin.ru/events/president/news/58848> [consultato il 12 settembre 2025].

<sup>23</sup> Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation, *Basic Principles of State Policy of the Russian Federation on Nuclear Deterrence*, 2 giugno 2020, URL: [https://www.mid.ru/en/web/guest/foreign\\_policy/international\\_safety/disarmament/asset\\_publisher/rp0fiUBmANaH/content/id/4152094](https://www.mid.ru/en/web/guest/foreign_policy/international_safety/disarmament/asset_publisher/rp0fiUBmANaH/content/id/4152094) [consultato il 12 settembre 2025].

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.



### 2.3 E2D e NFU: verso un bilanciamento?

Alla luce di quanto finora esplicitato (parr. 2.1; 2.2), diviene possibile comprendere, almeno in via approssimativa, se siano verosimiglianti le tesi di quanti sostengono la potenziale applicazione della logica E2D da parte della Russia, così come se sussista una qualche forma di bilanciamento tra tale logica e il ben noto principio del NFU. A tal riguardo, per quanto concerne la prima *quaestio*, va notato come il documento del 2020 taccia o, quanto meno, non affronti chiaramente la questione, in base alla quale la Russia potrebbe spingersi all'uso del nucleare se stesse perdendo una guerra di tipo convenzionale. In esso, infatti, si trova semplicisticamente affermato che «in caso di conflitto militare, la politica [statale sulla deterrenza nucleare] prevede la prevenzione di un'escalation di azioni militari e la loro cessazione a condizioni accettabili per la Federazione Russa e/o i suoi alleati»<sup>31</sup>; il che non esclude *ipso facto* un'escalation russa contemplante l'uso di armi nucleari tattiche (a basso potenziale distruttivo) piuttosto che strategiche (ad ampia distruttività). Per cui – passando alla seconda *quaestio* – riesce alquanto difficile parlare di una vera e propria applicazione del principio del NFU, nonché di un effettivo bilanciamento tra quest'ultimo e la logica dell'E2D. Il documento summenzionato, infatti, definisce un'ampia gamma di circostanze legittimanti il ricorso russo alle armi nucleari, tra le quali, di certo, rilevano gli attacchi ai comandi militari russi, non necessariamente effettuati con armi nucleari, così come gli attacchi in grado di ledere l'integrità territoriale dello Stato russo, portati avanti anche con armi convenzionali.

## 3. Cina

### 3.1 Punti chiave della dottrina nucleare cinese

Dal giorno dello scoppio della sua prima atomica (16 ottobre 1964) ad oggi, la Repubblica Popolare Cinese (RPC) è rimasta piuttosto ferma sulle proprie posizioni circa la concezione della soggettiva dottrina nucleare. Nella fattispecie, è possibile asserire che, allo stato attuale, tale dottrina continua a poggiare fondamentalmente su cinque pilastri, i quali, elaborati *ab origine*, sono elencabili nel modo in cui segue: 1. Il rispetto del principio del NFU; 2. La garanzia di sicurezza agli Stati non dotati di armi nucleari e alle zone libere da armi nucleari (cd. *Negative Security Assurance* o NSA); 3. Il limitato sviluppo dell'arsenale nucleare; 4. L'opposizione al dispiegamento di armi e/o basi di armi nucleari al di fuori dell'ambito territoriale statale; 5. La completa proibizione e la totale distruzione delle armi nucleari.

Circa il primo pilastro, «fin dal primo giorno in cui è entrata in possesso di armi nucleari, la Cina ha dichiarato solennemente che in nessun momento e in nessuna circostanza sarà la prima a usare armi nucleari»<sup>32</sup>. Di più: assolvendo ad un impegno solenne nei riguardi del contesto globale, in base al quale le armi nucleari sono esclusivamente volte alla difesa, la Cina medesima ha più volte proposto con forza ai governi di tutti i Paesi di convocare «una conferenza mondiale dei capi di Stato [volta a] raggiungere un accordo affinché gli Stati dotati di armi nucleari e quelli che presto lo saranno si impegnino a non usare armi nucleari [contro altri Stati] [...] e tra di loro»<sup>33</sup>. In tal senso, essa ha invitato tutti gli Stati dotati di armi nucleari – come quelli in via di dotazione – a impegnarsi attivamente nell'applicazione pratica del principio del NFU.

---

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> AIEA, *Communication of 1 August 1996 Received from the Permanent Mission of the People's Republic of China to the International Atomic Energy Agency: INFCIRC/522*, 16 settembre 1996, p. 2, URL: <https://www.iaea.org/sites/default/files/infcirc522.pdf> [consultato il 15 settembre 2025].

<sup>33</sup> Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *Chinese Government Statement on the Complete Prohibition and Total Destruction of Nuclear Weapons*, s.d., URL: [https://www.fmprc.gov.cn/eng/zy/wjls/3604\\_665547/202405/t20240531\\_11367578.html](https://www.fmprc.gov.cn/eng/zy/wjls/3604_665547/202405/t20240531_11367578.html) [consultato il 15 settembre 2025].



Contestualmente, essa si è «impegnata incondizionatamente a non utilizzare o minacciare di utilizzare armi nucleari contro Stati non dotati di armi nucleari o zone prive di armi nucleari»<sup>34</sup> (secondo pilastro), rispettando, da un lato, il campo semantico attribuibile al principio indiscusso del NFU, e limitando, al contempo, dall'altro, i potenziali avversari cinesi ai pochi Stati in possesso di armi nucleari.

Il terzo pilastro poggia invece sulla capacità cinese di reagire a un attacco nucleare. Nello specifico, dotandosi di un arsenale nucleare piuttosto ridotto, «la Cina ha sempre esercitato la massima moderazione nello sviluppo di armi nucleari e il suo arsenale nucleare è mantenuto al livello più basso necessario solo per l'autodifesa»<sup>35</sup>. Alla limitazione in termini quantitativi caratterizzante l'arsenale nucleare cinese, tuttavia, non va in alcun modo attribuita una scarsa efficacia del medesimo, anzi. Sostenendo i principi del contrattacco per autodifesa e dello sviluppo limitato delle armi nucleari, la Cina «mira a costruire una forza nucleare snella ma efficace in grado di soddisfare le esigenze di sicurezza nazionale. Si sforza [cioè] di garantire la sicurezza e l'affidabilità delle sue armi nucleari e [a] mantiene[re] [pertanto] una forza di deterrenza nucleare credibile»<sup>36</sup>.

Di qui, la RPC si è fermamente opposta al dispiegamento delle armi nucleari al di fuori del proprio territorio (quarto pilastro): stando a quanto dichiarato, infatti, «non ha mai dispiegato armi nucleari al di fuori dei propri confini»<sup>37</sup>, invitando altresì «gli Stati con armi nucleari dispiegate al di fuori dei loro confini [a] [...] reintrodurre [...] queste [stesse] armi nei rispettivi territori»<sup>38</sup>. Infine – circa il quinto ed ultimo pilastro – la Cina ha sempre sostenuto la completa proibizione e la totale distruzione delle armi nucleari, definendosi «un Paese amante della pace e una forza importante per il mantenimento della pace e della stabilità nel mondo»<sup>39</sup>. Di più: pronta a «realizzare l'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari e [a] garantire il godimento della pace, della sicurezza, della stabilità e della prosperità»<sup>40</sup> a livello globale, la Cina ha più volte proposto «ai governi mondiali di convocare una conferenza [...] per discutere le questioni della completa proibizione e della totale distruzione delle armi nucleari»<sup>41</sup>.

### 3.2 L'utilità della *retaliation* cinese

Nel 1983, Deng Xiaoping, presidente della Commissione consultiva centrale del Partito Comunista Cinese, di fronte ad alcuni ospiti di nazionalità diversa, tiene un discorso piuttosto indicativo del pensiero strategico cinese inerente all'uso e allo sviluppo di armi nucleari, asserendo:

«Mentre voi avete una certa forza di deterrenza, anche noi ne abbiamo, ma [a differenza vostra] non ne vogliamo molta. È sufficiente possederla. Cose come le armi strategiche e le forze di dissuasione sono lì per spaventare gli altri. Non devono essere usate per prime. Ma il nostro possesso avrà un certo effetto. Il possesso limitato di armi nucleari esercita di per sé una certa pressione. La nostra posizione rimane quella di sviluppare quel po' [di armi nucleari]. Ma lo sviluppo sarà limitato. Abbiamo detto più volte che la

<sup>34</sup> AIEA, *Communication of 1 August 1996 Received from the Permanent Mission of the People's Republic of China to the International Atomic Energy Agency: INFCIRC/522*, cit., p. 2.

<sup>35</sup> Information Office of the State Council of the People's Republic of China, *China's National Defence in 2002*, 9 dicembre 2002, URL: <http://www.china.org.cn/e-white/20021209/index.htm> [consultato il 15 settembre 2025].

<sup>36</sup> ID., *China's National Defence in 2006*, 29 dicembre 2006, URL: <http://www.china.org.cn/english/features/book/194421.htm> [consultato il 15 settembre 2025].

<sup>37</sup> AIEA, *Communication of 1 August 1996 Received from the Permanent Mission of the People's Republic of China to the International Atomic Energy Agency: INFCIRC/522*, cit., p. 2.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 2.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>41</sup> Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *op. cit.*

nostra piccola quantità [di armi nucleari] non è nulla. È solo per dimostrare che anche noi abbiamo quello che avete voi. Se volete distruggerci, dovreste allo stesso tempo subire una punizione»<sup>42</sup>.

Da un simile discorso è, dunque, possibile intuire il nesso esistente tra valore di deterrenza e uso di armi nucleari. Nella fattispecie, le armi nucleari sono desiderabili per il loro valore di deterrenza piuttosto che per il loro utilizzo in battaglia; ma, nel caso in cui la Cina venga attaccata, esse saranno utilizzate per infliggere una severa punizione al nemico, di modo che il loro stesso valore di deterrenza risulti accresciuto. In tal senso, anche un numero ridotto di armi nucleari riesce a soddisfare le esigenze di deterrenza cinesi, purché sia efficace: è la qualità, infatti, e non la quantità di armi comprese nel proprio arsenale nucleare, a determinare l'efficacia della deterrenza nucleare e a convincere, di pari passo, il potenziale avversario di una possibile ritorsione (o *retaliation*) in termini nucleari. Lunga questa linea, pertanto, la Cina ha cercato di equipaggiarsi di un arsenale “lean but effective” e, alla luce dell'incondizionata adesione al principio del NFU, si è perlopiù concentrata sulle proprie capacità di contrattacco, che devono essere credibili ed effettive al fine di avere un effetto deterrente.

### 3.3 PRC-NATO: una relazione “non chiara”

Sebbene dagli anni Dieci del Duemila il dialogo politico tra la RPC e la NATO si sia intensificato a più livelli<sup>43</sup>, è difficile parlare di un'effettiva cooperazione Cina-NATO. Anzi, si può addirittura dire che tale relazione non rifletta altro che il complicato rapporto esistente tra la Cina stessa e gli Stati Uniti, in merito al quale è presumibile un incremento del rischio dei conflitti armati. A detta del *Centre for Strategic Decision Research* e del *China Institute for International Strategic Studies*, infatti,

«poiché entrambe le parti stanno modernizzando la loro posizione militare e sviluppando nuove armi e tecnologie sofisticate, la sfiducia e il sospetto reciproci sulle intenzioni strategiche, le motivazioni, le dottrine e le capacità sono cresciuti notevolmente. Allo stesso tempo, non esiste un meccanismo efficace tra i due Paesi dotati di armi nucleari per risolvere pacificamente i loro disaccordi, né tanto meno per evitare incomprensioni che potrebbero portare a una pericolosa escalation militare. Una situazione simile esiste nelle relazioni tra NATO e Cina. Gli incontri diplomatici e i contatti militari tra le due parti sono essenzialmente non vincolanti e avvengono solo occasionalmente. L'attuale livello di interazione non è certamente sufficiente per evitare incidenti [...], né per promuovere la comunicazione e la prevenzione della conflittualità in caso di crisi»<sup>44</sup>.

Il clima di sfiducia è, dunque, presente da ambo le parti. Del resto, non sono biasimevoli i sospetti della Cina circa la NATO, che «ha proseguito il suo allargamento, ha intensificato il dispiegamento militare in Europa centrale e orientale e ha condotto frequenti esercitazioni militari»<sup>45</sup>. Così come non sono da recriminare i sospetti della NATO circa la Cina, la quale, reinterpretando la concezione di un limitato arsenale nucleare (terzo pilastro), si sta dotando di attrezzature militari moderne in tutti i settori. Si prevede, infatti, che la Cina raddoppierà il suo arsenale di armi nucleari entro un decennio e che entro cinque anni avrà circa duecento testate su missili balistici intercontinentali terrestri, in grado di minacciare l'Europa e il Nord

<sup>42</sup> TIANFU, Wu (ed.), *Schools of Nuclear Strategic Thinking in the World*, Beijing, Junshi Yimen Press, 1999, p. 207.

<sup>43</sup> Sul punto, cfr., ad esempio, NATO, *NATO and China resume military staff to staff talks*, 5 giugno 2018, URL: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/news\\_155840.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_155840.htm) [consultato il 15 settembre 2025].

<sup>44</sup> Centre for Strategic Decision Research, China Institute for International Strategic Studies (CISS), *NATO-China Relations: Charting The Way Forward*, 27 gennaio 2022, p. 9, URL: <https://www.ceris.be/wp-content/uploads/2022/02/NATO-China-Relations-01032021.pdf> [consultato il 15 settembre 2025].

<sup>45</sup> Information Office of the State Council of the People's Republic of China, *China's National Defense in the New Era*, 24 luglio 2019, URL: [http://english.scio.gov.cn/2019-07/24/content\\_75026800.htm](http://english.scio.gov.cn/2019-07/24/content_75026800.htm) [consultato il 15 settembre 2025].

America<sup>46</sup>. Inoltre, pur essendo in possesso di una significativa capacità missilistica a raggio intermedio, la RPC è stata finora riluttante ad aderire ad un accordo di controllo degli armamenti in questo settore<sup>47</sup>.

Ora, sebbene l'arsenale nucleare statunitense e, con esso, l'arsenale nucleare della NATO siano quantitativamente superiori rispetto a quello detenuto dalle forze cinesi, il fattore maggiormente allarmante l'Alleanza – e aggravante il già difficile rapporto Cina-NATO – è senz'altro costituito dallo scarso grado di trasparenza in materia nucleare accordato dalla RPC. Non a caso, la Cina sta «impiega[ndo] un'ampia gamma di strumenti politici, economici e militari per aumentare la sua impronta globale e proiettare il suo potere, pur rimanendo poco trasparente sulla sua strategia, sulle sue intenzioni e sul suo sviluppo militare»<sup>48</sup>. In aggiunta, essa sta via via «espandendo il suo arsenale nucleare e sta sviluppando sistemi di lancio sempre più sofisticati, senza aumentare la trasparenza o impegnarsi in buona fede nel controllo degli armamenti o nella riduzione dei rischi»<sup>49</sup> a essi annessi.

Sono forse queste le premesse di un nuovo tipo di deterrenza, che, sfruttando la scarsa trasparenza quale fattore deterrente, potremmo definire *deterrence by opacity*?

## 4. India

### 4.1 Punti chiave della dottrina nucleare indiana

Tracce dell'attuale dottrina nucleare indiana sono ravvisabili in un documento del 2003, che, elaborato e reso pubblico dal *Cabinet Committee on Security* (CCS) del governo indiano, ne definisce i punti cruciali, tra i quali: 1. L'adozione di una postura di NFU; 2. La relativa garanzia di non utilizzo di armi nucleari contro Stati non dotati di armi nucleari (NSA); 3. La costruzione e il mantenimento di un deterrente nucleare minimo credibile; 4. Il costante impegno nazionale per il perseguimento dell'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari<sup>50</sup>.

Lungo questa linea, volendo approfondire, l'India ha dichiarato che «le armi nucleari saranno utilizzate solo in caso di rappresaglia, contro un attacco nucleare mosso contro il territorio indiano o contro le forze indiane in qualsiasi luogo»<sup>51</sup>, esplicitando, in tal senso, l'esclusivo valore di deterrenza circa le armi nucleari medesime (primo punto). Di più: essa ha dichiarato di «non usare l'arsenale nucleare di cui è in possesso contro Stati non dotati di armi nucleari»<sup>52</sup> (secondo punto): ciò, in effetti, al pari di quanto osservato circa il caso cinese (par. 3.1), contribuisce, da un lato, a vedere rispettato il campo semantico attribuibile al principio del NFU e, dall'altro, a limitare la cerchia dei potenziali avversari contro cui impiegare l'arma nucleare. In accordo a tale prospettiva, l'India ha poi valutato «la costruzione e il mantenimento di un deterrente minimo e credibile»<sup>53</sup> come terzo punto della propria dottrina nucleare. Per dirla in altri termini, al pari della Cina, anche la nazione indiana ha enfatizzato la

---

<sup>46</sup> US Department of Defence, *Annual Report to Congress: Military and Security Developments Involving the People's Republic of China*, 1 settembre 2020, URL: <https://media.defense.gov/2020/Sep/01/2002488689/-1/-1/2020-DOD-CHINA-MILITARY-POWER-REPORT-FINAL.PDF> [consultato il 15 settembre 2015].

<sup>47</sup> NATO, *Keynote address by NATO Secretary General Jens Stoltenberg at the NATO Industry Forum, Washington D.C.*, 14 novembre 2019, URL: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions\\_170786.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_170786.htm) [consultato il 15 settembre 2025].

<sup>48</sup> ID., *2022 Strategic Concept*, cit., p. 5.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Prime Minister's Office, *Cabinet Committee on Security Reviews Progress in Operationalizing India's Nuclear Doctrine*, 4 gennaio 2003, URL: [https://mea.gov.in/press-releases.htm?dtl/20131/The\\_Cabinet\\_Committee\\_on\\_Security\\_Reviews\\_perationalization\\_of\\_Indias\\_Nuclear\\_Doctrine](https://mea.gov.in/press-releases.htm?dtl/20131/The_Cabinet_Committee_on_Security_Reviews_perationalization_of_Indias_Nuclear_Doctrine) [consultato il 16 settembre 2025].

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

necessità di dotarsi di un arsenale nucleare minimo – che, per il solo fatto di essere tale, possiede un certo valore deterrente – e, al contempo, credibile – in grado, quindi, di resistere a un primo attacco mosso contro di esso, continuando così ad essere funzionante ed efficiente. Infine, essa si è costantemente impegnata – analogamente a quanto asserito dalla Cina – a raggiungere «l'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari»<sup>54</sup> (quarto punto), facendo leva non solo su «un disarmo nucleare globale, verificabile e non discriminatorio»<sup>55</sup>, ma anche sul «mantenimento di controlli rigorosi sull'esportazione di materiali e di tecnologie nucleari e missilistiche»<sup>56</sup>.

Questi punti vengono poi ribaditi ed ulteriormente specificati in un successivo *speech* tenuto alla nazione dal primo ministro Manmohan Singh (2004-2014), a partire dal quale la politica nucleare indiana viene delineata nel modo in cui segue:

«Manterremo un deterrente nucleare minimo credibile e una politica di *no first use* nella nostra dottrina nucleare. L'India è una potenza nucleare responsabile e continueremo a lavorare per prevenire la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Allo stesso tempo, rimaniamo impegnati nell'obiettivo del disarmo nucleare universale»<sup>57</sup>.

A tal riguardo, vale la pena evidenziare che l'apparente replica condensata dei punti succitati non è – come potrebbe sembrare – fine a se stessa, anzi. La medesima consente di cogliere, magari sottilmente, che il NFU – sul quale poggiano, invero, anche gli altri punti – non è solo e soltanto un mero intento politico, perseguito dalla dottrina nucleare indiana. Esso è, di fatto, un vero e proprio strumento diplomatico, che, designando l'India quale nazione responsabile, le ha permesso di farsi strada in un contesto più ampio, qual è quello globale.

#### 4.2 *Retaliation*: quinto punto o punto critico?

In accordo al documento del 2003, l'India userà le armi nucleari «solo in risposta contro un attacco nucleare mosso contro il territorio indiano o contro le forze indiane in qualsiasi luogo»<sup>58</sup>; e tale risposta, in forma di *retaliation*, «sarà massiccia e volta a infliggere un danno inaccettabile»<sup>59</sup> all'avversario. Tuttavia, quanto dichiarato viene prontamente inficiato da una successiva asserzione presente nel medesimo documento, in accordo alla quale anche «in caso di un grave attacco contro l'India, o contro le forze indiane in qualsiasi luogo, condotto con armi chimiche o biologiche, l'India stessa si riserva la possibilità di reagire con armi nucleari»<sup>60</sup>.

Di certo, come il lettore più attento potrà di certo comprendere, una simile asserzione non è priva di conseguenze, anzi. Essa genera, almeno sul piano teorico, due effetti critici che ivi s'intendono sottolineare: da un lato, di fatto, verrebbe ridotta la portata del NFU (primo punto), in quanto la nazione indiana potrebbe usare per prima le armi nucleari contro Stati che decidono di impiegare armi chimiche o biologiche contro la nazione indiana medesima; dall'altro, a ben vedere, verrebbe contestualmente ridotta la portata del NSA (secondo punto), in quanto l'India potrebbe usare (o minacciare di usare) armi nucleari contro Stati che non ne sono assolutamente dotati.

---

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> SINGH, Manmohan, «Prime Minister's Address to the Nation», in *Speeches of Former Prime Ministers of India*, 24 giugno 2004, URL: <https://archivepmo.nic.in/drmanmohansingh/speech-details.php?nodeid=1> [consultato il 16 settembre 2025].

<sup>58</sup> Prime Minister's Office, *op. cit.*

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

#### 4.3 India-NATO: tentativi di una “determinata” relazione

Prove di cooperazione della nazione indiana con il perno della NATO – ossia, gli Stati Uniti – sono ravvisabili a partire dall'estate del 2007, con la stesura e l'ultimazione dell'accordo noto come *123 Agreement*, frutto dei rapporti diplomatici instauratisi tra il primo ministro indiano M. Singh e il presidente americano George W. Bush (2001-2009).

In accordo ad esso, promettendo di impegnarsi «a prevenire la proliferazione delle armi di distruzione di massa»<sup>61</sup> e, dunque, di vettori in grado di andare al di là della propria dimensione geografica, l'India viene autorizzata tanto a ricevere informazioni, conoscenze e *know-how* in merito al nucleare – come specificato all'art. 3 del succitato accordo – quanto ad importare, tra l'altro, oggetti *dual-use*, tecnologia nucleare sensibile e materiali fissili (come l'uranio a basso arricchimento) ai sensi dell'art. 5. Gli Stati Uniti, dal proprio canto, possono ora iniziare a contare su un potenziale partner strategico, sito nella regione – altresì strategica – dell'Indo-Pacifico. Tuttavia, considerata la crescente importanza geopolitica rivestita da tale area – e come il lettore più esperto potrà certamente intuire – gli USA avvertono sempre più l'esigenza di stabilizzare un simile rapporto avviato con l'India; il che conduce, nel 2009, alla firma dell'accordo tra il governo indiano e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) sull'applicazione delle salvaguardie agli impianti nucleari civili.

Nella fattispecie, in conformità ad esso, l'India promette di «porre i suoi impianti nucleari civili sotto la salvaguardia dell'Agenzia»<sup>62</sup>, in cambio della conclusione di accordi capaci di assicurare all'India stessa «l'accesso al mercato internazionale del combustibile, compreso l'accesso affidabile, ininterrotto e continuo alle forniture di combustibile da parte di società di diverse nazioni, nonché il sostegno al [suo] sforzo [...] di sviluppare una riserva strategica di combustibile nucleare, utile a prevenire ogni tipo di interruzione delle forniture durante la vita dei reattori indiani»<sup>63</sup>.

Se da un lato, dunque, l'India vuole aspirare ad acquisire un ruolo fondamentale nel panorama internazionale, uscendo definitivamente da quell'isolamento tecnico-diplomatico iniziato nel 1968, in seguito alla mancata adesione al Non Proliferation Treaty (in breve, NPT), dall'altro, gli USA puntano a consolidare ulteriormente la relazione avviata con l'India stessa per fini, tutto sommato, strategici. Del resto, come sottolineano – in veste NATO – gli Stati Uniti medesimi,

«l'Indo-Pacifico è importante per la NATO, dato che gli sviluppi in questa regione possono influenzare direttamente la sicurezza euro-atlantica. Rafforzeremo [pertanto] il dialogo e la cooperazione con i partner nuovi ed esistenti nell'Indo-Pacifico per affrontare le sfide interregionali e gli interessi di sicurezza condivisi»<sup>64</sup>.

Eppure, nonostante il clima cooperativo indo-americano, un forte rapporto India-NATO è tutt'oggi privo di campo esistenziale. Come si avrà modo di vedere meglio nelle conclusioni dell'articolo, infatti, la configurazione di un simile rapporto sarebbe più che deleteria per l'interesse nazionale indiano. Essa andrebbe, *de facto*, a intaccare le relazioni intessute da Nuova

---

<sup>61</sup> US Department of State, *Agreement for Cooperation Between the Government of the United States of America and the Government of India Concerning Peaceful Uses of Nuclear Energy (123 Agreement)*, 3 agosto 2007, URL: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/ps/2007/aug/90050.htm> [consultato il 16 settembre 2025].

<sup>62</sup> AIEA, *Agreement between the Government of India and the International Atomic Energy Agency for the Application of Safeguards to Civilian Nuclear Facilities: INFCIRC/754*, 29 maggio 2009, p. 2, URL: <https://www.iaea.org/sites/default/files/publications/documents/infircs/2009/infirc754.pdf> [consultato il 16 settembre 2025].

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> NATO, *2022 Strategic Concept*, cit., p. 11.

Delhi con Mosca, attore di vitale importanza nella strategia indiana relativa al settore tecnico-energetico<sup>65</sup>, oltre che ingenererebbe forti tensioni con la vicina Pechino.

#### 4.4 Energia nucleare: un uso strategico o simbolico?

Dallo scoppio del primo ordigno nucleare (1974) agli anni Venti del Duemila, l'India ha costruito solo diverse decine di testate nucleari, con un tetto di circa 160 testate raggiunto nel 2022<sup>66</sup>. Ciò significa che, in media, l'India ha costruito meno di 3 ½ testate l'anno. Nella fattispecie, nonostante l'accesso stabile e continuo al mercato internazionale del combustibile – così come avallato dall'AIEA nel 2009 – l'India ha convertito solo una minima parte di siffatto combustibile in produzione e mantenimento di armi nucleari, in un clima, tra l'altro, di notevole trasparenza – contrariamente a quanto osservato circa il caso cinese (par. 3.3).

Pertanto, è possibile concludere che le piccole dimensioni dell'arsenale nucleare indiano non siano in alcun modo da addebitare a una carenza indiana di materiale fissile impiegabile, quanto piuttosto a una deliberata scelta nazionale, esplicantesi nella volontà di creare vettori capaci di difendere efficacemente il territorio indiano (si vedano i missili balistici a raggio intermedio *Agni IV* e intercontinentali *Agni V*)<sup>67</sup> e di conferire simultaneamente alla stessa nazione indiana quel carattere tipico di potenza regionale.

#### 5. Conclusioni

Esplorate le dottrine strategiche elaborate dalle principali potenze nucleari odierne, ed indagate i tratti salienti, nonché gli eventuali mutamenti subiti, anche alla luce della crescente influenza su scala globale esercitata dalla NATO, è bene, da ultimo, effettuare delle credibili previsioni così come valutare le possibili implicazioni, alle quali le medesime ragionevolmente conducono.

Nella fattispecie, per quanto concerne il caso statunitense (cap. 1) e il caso cinese (cap. 3), è lecito avanzare una verosimile ipotesi di contrasto tra Stati Uniti e Cina circa Taiwan, dalla cui analisi è possibile comprendere appieno la concreta applicazione delle rispettive dottrine nucleari.

In modo particolare, se da un lato la Cina non pone fine alla sua aspirazione di incorporare Taiwan nel proprio sistema politico<sup>68</sup>, dall'altro gli USA sono fermi sostenitori del mantenimento dello *status quo* giuridico di Taiwan – come anche specificato nel *Taiwan Relation Act* del 1979.

Alla luce di ciò, l'obiettivo chiave della deterrenza *by denial* statunitense (par. 1.2) sarebbe, a tutti gli effetti, quello di negare alla Cina la possibilità di alterare con la forza lo *status quo* esistente, facendo in modo che la leadership cinese – ottimistica riguardo alla propria capacità di conquistare Taiwan – sia, alla fine, dissuasa dall'intraprendere un qualche attacco, giudicando il prezzo da pagare per la conquista di Taiwan sicuramente superiore rispetto al costo di sopportare lo *status quo* attuale. Sotto questa prospettiva, gli Stati Uniti dovrebbero, così,

---

<sup>65</sup> In merito, cfr., ad esempio, SHIKIN, Vasily, BHANDARI, Amit, *Russia–India Energy Cooperation: Trade, Joint Projects, and New Areas*, Russian International Affairs Council (RIAC) & Gateway House, 2017.

<sup>66</sup> In merito, cfr. KRISTENSEN, Hans M., KORDA Matt, «Indian nuclear weapons, 2022», in *Bulletin of the Atomic Scientists*, 78, 4/2022, pp. 224-236, URL: <https://doi.org/10.1080/00963402.2022.2087385> [consultato il 17 settembre 2025].

<sup>67</sup> Cfr. GHOSHAL, Debalina, «India's Agni Missile Systems: Strengthening India's Nuclear Deterrence», in *Artha-Journal of Social Sciences*, 17, 4/2018, pp. 53-69, URL: <https://doi.org/10.12724/ajss.47.4> [consultato il 17 settembre 2025].

<sup>68</sup> Sul punto, cfr. SINGH, Gunjan, «Is China Planning to Attack Taiwan?», in *Journal of World Affairs: Voice of the Global South*, 1, 1/2025, pp. 21-29, URL: <https://doi.org/10.1177/29769442251324711> [consultato il 18 settembre 2025].



cercare di dissuadere la RPC dall'attaccare – e questo almeno a tre livelli: convenzionale, nucleare-regionale, nucleare-globale.

Lungo questa linea, partendo da un livello militare di tipo convenzionale, una strategia di deterrenza *by denial* includerebbe prioritariamente il reclutamento di forze statunitensi, taiwanesi e alleate che possano essere dispiegate rapidamente e siano tali da resistere alla Cina. Di qui, se la leadership cinese ritenesse che il proprio obiettivo possa essere negato a livello di conflitto convenzionale locale, la scelta sarebbe quella di rimanere dissuasi e, dunque, di non attaccare, oppure quella di attaccare con l'opzione pianificata di un'escalation nucleare a livello regionale<sup>69</sup>. In questo caso, onde evitare la non credibilità della deterrenza *by denial*, gli USA dovrebbero affidarsi a un sistema difensivo (di tipo missilistico) in grado di limitare i danni che la Cina potrebbe infliggere a USA medesimi e/o agli alleati; e, al contempo, dovrebbero continuare a impegnarsi nella messa in campo di armi nucleari a basso rendimento – vd. «la testata a bassa potenza W76-2 [posta] su alcuni sottomarini»<sup>70</sup> – così come nello sviluppo di «missili da crociera con capacità nucleare lanciati dal mare (SLCM-N)»<sup>71</sup>. Se anche questa volta la leadership cinese dovesse ritenere che il suo obiettivo possa essere negato, essa sarebbe, *ipso facto*, paralizzata, decretando indirettamente il successo della deterrenza *by denial* americana. È impensabile, infatti, che si possa arrivare a uno scontro nucleare su vasta scala, in quanto il peso dell'arsenale nucleare statunitense – unito all'incontestato principio della *massive retaliation* – dovrebbe precludere un'escalation nucleare che vada verso questa direzione (nucleare-globale).

Ad ogni modo, è bene precisare che, oltre al fattore meramente strategico-militare su descritto, il successo di una simile strategia non potrebbe non essere assicurato dalla compresenza di ulteriori fattori, tra i quali la comunicazione di costi elevati per la Cina, in seguito al conseguimento di un qualche vantaggio derivante dalle proprie azioni, e lo sfruttamento delle capacità degli alleati e/o partner (la c.d. «strategia del porcospino»<sup>72</sup>).

Eppure – come si potrà sicuramente intuire – tale ipotesi (di vittoria statunitense sulle forze cinesi circa Taiwan) risulta maggiormente verosimile nell'immediato o, quanto meno, nel breve periodo. È difficile, in effetti, dire lo stesso per ciò che concerne il medio e il lungo periodo, considerate sia la continua, nonché rapida, espansione dell'arsenale nucleare cinese, sia la natura odierna della deterrenza nucleare caratteristica di Pechino.

Se la *deterrence by denial* americana, infatti, potrebbe funzionare sin da subito, soprattutto grazie alla comunicazione di costi certi per la Cina in seguito al conseguimento di un qualche vantaggio militare, la *deterrence by opacity* (cap. 3.4) cinese potrebbe, invece, iniziare a dare i propri frutti relativamente più tardi, grazie, per converso, all'assenza di comunicazione e, dunque, alla scarsa trasparenza cinese circa il settore nucleare.

Passando ad altro, e ponendo concomitantemente lo sguardo al caso russo (cap. 2), risulta alquanto verosimile ipotizzare uno stato di paralisi, se non proprio di declino, cui va incontro la Federazione Russa in ambito nucleare nel medio periodo.

A tal riguardo, è possibile anzitutto constatare che, a livello convenzionale, sussistono almeno due ordini di problemi: il primo di carattere tecnico; il secondo di carattere strategico. Circa il primo, in effetti, non solo «i missili russi sembrano avere un'elevata percentuale di guasti e problemi di precisione»<sup>73</sup>, ma, allo stesso tempo, sistemi come «i missili russi *Iskander-M*, *Kalibr*

<sup>69</sup> PAYNE, Keith B., COSTLOW, Matthew B., «A Victory Denial Approach to Deterrence», in *Journal of Policy & Strategy*, 2, 2/2022, pp. 31-58, URL: <https://nipp.org/wp-content/uploads/2022/05/Special-Issue-final.pdf> [consultato il 18 settembre 2025].

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 45, 47. In tale spettro si collocherebbe, ad esempio, la stabilizzazione dei rapporti indo-americani (di cui *supra*, par 4.3).

<sup>73</sup> WACHS, Lydia, «The Role of Nuclear Weapons in Russia's Strategic Deterrence: Implications for European Security and Nuclear Arms Control – SWP Comment», in *Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP)*, 68, C/2022, pp. 1-

e *Kh-101* richiedono componenti microelettronici specializzati, prodotti principalmente [altrove, vale a dire] in Nord America, Europa e Asia orientale»<sup>74</sup>. Circa il secondo, invece, l'ingresso di Finlandia (nel 2023) e Svezia (nel 2024) nella NATO non può non facilitare la difesa e l'utilizzo strategico della regione baltica da parte dell'Alleanza stessa, ostacolando, di riflesso, la capacità della Russia di condurre operazioni militari nel Mar Baltico e paralizzandone ulteriormente l'azione militare. D'altronde, è impensabile che la Russia si scontri con la NATO ad un livello convenzionale, data la netta superiorità (qualitativa e quantitativa) di forze e/o armi convenzionali detenute dall'Alleanza. Mosca potrebbe, a ragione, fare maggiore affidamento – nel breve e/o medio periodo – alle armi nucleari tattiche nella sua strategia di gestione dell'escalation in funzione anti-NATO, passando, in tal senso, direttamente ad un livello nucleare-regionale. Non è un caso che, in merito, molti analisti si sono preoccupati del fatto che la Russia abbia a disposizione migliaia di armi nucleari tattiche<sup>75</sup>, mentre gli USA e, più in generale, l'Alleanza ne hanno solo poche centinaia.

Eppure, a ben vedere, se la Federazione Russa decidesse di usare indiscriminatamente la sua grande forza nucleare tattica – di cui Stati Uniti e NATO sono, invece, deficitari – essa rischierebbe un'escalation verso una guerra nucleare totale e l'impiego di armi nucleari strategiche da parte della NATO e dei medesimi USA, i quali stanno continuando a modernizzare il proprio arsenale nucleare<sup>76</sup>.

Il passo da livello nucleare-regionale a livello nucleare-globale è, dunque, piuttosto breve e tale da ingenerare un'escalation che, a tutti gli effetti, la Russia sa di non poter vincere.

Per ciò che concerne, infine, il caso indiano (cap. 4), è piuttosto presumibile che l'India continui a mettere in campo una dottrina nucleare di stampo prettamente “pacifista”, fondata, in altri termini, sul mantenimento dello *status quo* corrente, almeno nel breve e medio termine. Ciò, del resto, è evincibile alla luce di tre determinanti: 1. Il carattere politico-simbolico – piuttosto che d'impiego (come osservato, invece, circa il caso cinese) – dell'arsenale nucleare di cui la nazione indiana è in possesso; 2. La lenta dotazione di nuove armi nucleari, indicante tanto l'assenza di serie minacce gravanti sulla nazione indiana quanto la mancata volontà da parte della medesima di intraprendere una qualche forma di cambiamento circa la propria dottrina nucleare nel breve e medio periodo; 3. Il concetto di “neutralità strategica”, spiegabile ragionando nel modo seguente. Nello specifico, per assurdo, se l'India decidesse di instaurare una relazione esclusiva con gli USA e, più in generale, con la NATO, essa andrebbe a perdere, di fatto, una serie di vantaggi circa il settore tecnico-energetico derivanti dalla collaborazione con la Federazione Russa, oltre ad acuire, *ipso facto*, le tensioni con la vicina Cina. Se l'India prendesse, invece, la decisione di corroborare il rapporto con la Federazione Russa, sveltendo, di riflesso, quello avviato con gli USA e, in linea generale, con la NATO, essa andrebbe a perdere, in tal caso, tutte quelle garanzie accordatele dagli stessi USA, in concomitanza con l'AIEA, relative al settore energetico-nucleare. Indi per cui, volendo concludere, interessarsi a un equilibrio diverso da quello poc'anzi tracciato non è, dopo tutto, più che deleterio per il medesimo interesse indiano?

---

7, p. 4, URL: <https://doi.org/10.18449/2022C68> [consultato il 18 settembre 2025].

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Cfr. HARVEY, John R., MILLER, Franklin C., PAYNE, Keith B., ROBERTS, Bradley H., *op. cit.*

<sup>76</sup> In merito, cfr. LIANG, Xiadong, «U.S. Nuclear Modernization Programs», in *Arms Control Association*, 8 agosto 2024, URL: <https://www.armscontrol.org/factsheets/us-modernization-2024-update> [consultato il 18 settembre 2025].